

LA PROTESTA. La rabbia dei titolari di esercizi pubblici per la nuova chiusura determinata dai numeri dell'emergenza sanitaria e destinata a creare disagi al settore

Baristi e cuochi: «Letali gli stop continui»

Il manifesto «Basta!» è firmato da Confcommercio e Confesercenti:
«C'è un caos normativo che penalizza seriamente le nostre imprese»

Marta Giansanti

«Basta!»: è il grido di disperazione lanciato dai ristoratori e titolari di esercizi pubblici, stanchi ma soprattutto preoccupati «del caos normativo degli ultimi mesi che continua a penalizzare le imprese del settore e di un Governo che continua ad aprire e chiudere le attività come fossero degli interruttori senza trovare un modo per tutelarle».

Dal 23 febbraio, con la scoperta di Mattia definito «paziente 1» e l'inizio di un'interminabile emergenza sanitaria, ne è passata di acqua sotto i ponti. Ma non solo quella: firmati in dieci mesi 22 Dpcm e 36 decreti legge, disposta la chiusura delle attività per un totale di 160 giorni, «promulgate un numero imprecisato di ordinanze regionali», pronunciate «dichiarazioni dall'impressionante differenza fra quanto annunciato e quanto attuato».

Un quadro allarmante che ha portato alla nascita di un manifesto firmato congiuntamente da Fipe Confcommercio e Fiepet Confesercenti, le principali associazioni di rappresentanza dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, pub, pizzerie, catering e discoteche), affiancate dalla Fic - Federazione Italiana Cuochi. Una protesta natalizia avviata a livello nazionale cui ha aderito anche la provincia di Brescia.

«Condividiamo pienamente l'iniziativa - dichiara il presidente di Confcommercio Brescia Carlo Massoletti -. I circa settemila pubblici esercizi nel Bresciano stanno vivendo un contesto drammatico che il Governo ha ulteriormente aggravato con provvedimenti contraddittori e penalizzanti per la categoria».

Una situazione che rischia di concludersi nel peggiore dei modi. «Sono esasperati, sono arrabbiati e si sentono presi in giro da chi ci governa. Non sanno come affrontare il futuro, molti sono sul lastrico. Deve essere chiaro: dietro alla chiusura di un'atti-

vità non c'è solo una perdita economica, ci sono persone e famiglie in difficoltà, debiti che non si possono pagare, professionalità perduta», rimarca Massoletti ricordando «i continui rallentamenti delle imprese per la crisi sanitaria e gli investimenti attuati per affrontare l'emergenza in sicurezza. Ogni cosa è stata spazzata via da provvedimenti improvvisati e da ristori insufficienti, calcolati non sulle effettive perdite di fatturato». Ma non solo. «Gli esercenti hanno affrontato spese per arrivare pronti al Natale, ora si trovano a dover buttare merce e non poter rientrare di quanto speso», aggiunge.

Un settore al collasso che ora chiede rispetto, ma - sottolinea il manifesto - «il rispetto non si traduce in ristori inadeguati e calcolati non sul fatturato delle festività natalizie, fondamentali per i bilanci. E non vengono affrontati né tantomeno risolti i problemi delle locazioni, dell'indebitamento e del sostentamento di imprenditori che non hanno garanzie, se non il proprio lavoro».

«**QUESTE APERTURE** a singhiozzo sono pericolose - chiosa Stefano Boni, direttore generale di Confesercenti della Lombardia Orientale -. I pubblici esercizi hanno dimostrato i lavoratori prestando la massima attenzione alla sicurezza dei clienti e dei dipendenti. Risulta pertanto incomprensibile il nuovo stop in un periodo che vale circa un terzo del fatturato annuo». Uniti nel chiedere alla politica nazionale «un altro tipo di Dpcm: Dignità, Prospettiva, Chiarezza e Manovra. La dignità di attività essenziali e sicure; la prospettiva di un piano di riqualificazione e sviluppo; la chiarezza sui tempi di riapertura a gennaio; una manovra correttiva che garantisca indennizzi adeguati sulle effettive perdite». Invocano, infine, «interventi urgenti e strutturali che diano alle nostre imprese un orizzonte chiaro e certo». ●





Oggi scatta la zona rossa: di nuovo chiusi bar e ristoranti ANSA/ZENNARO



Settemila realtà nel Bresciano vivono difficoltà che simili ristori non risolvono

CARLO MASOLETTI
PRESIDENTE CONFCOMMERIO



Divieto incomprensibile in un periodo che vale un terzo del fatturato

STEFANO BONI
DIRETTORE CONFESERCENTI